

Focus

Ambiente

Lo studio

Il cambiamento climatico diventa il rischio più temuto

LUIGI DELL'OLIO

Per la prima volta è la principale preoccupazione in tutte le regioni del mondo e tra ogni segmento di popolazione, secondo il "Future risk Report 2022": la nona edizione viene presentata oggi a Parigi

P iogge intense, trombe d'aria, alluvioni, siccità e frane. Le cronache riportano ormai con regolarità i casi di eventi atmosferici estremi. Tanto in Italia, quanto all'estero, i fenomeni un tempo eccezionali oggi sono diventati la norma, con tutto ciò che ne deriva in termini di vittime e di danni economici. L'accelerazione negli ultimi anni è stata tale da non poter suffragare la tesi di quanti attribuiscono la crescente frequenza al caso. Secondo l'ultima analisi dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), il comitato Onu sul clima, "l'influenza dell'uomo sui cambiamenti climatici è indiscutibile" e stiamo andando verso un aumento della temperatura media del globo fino a 4/5 gradi entro fine secolo, a causa della continua crescita e concentrazione delle emissioni di gas a effetto serra come il biossido di carbonio, il metano e il protossido di azoto. Il "Future Risks Report 2022", la cui presentazione è in programma oggi a Parigi e che questo giornale ha visionato in anteprima, segnala che il cambiamento climatico è in cima alla classifica dei rischi. Lo studio, curato da Axa in collaborazione con Ipsos ed Eurasia, è un indicatore di grande rilevanza perché aiuta a comprendere come cambiano nel tempo il percepito delle persone comuni e le preoccupazioni degli addetti ai lavori in merito alle principali minacce che possono impattare sulla società.

Per la prima volta (siamo alla nona edizione annuale), il rischio climatico è la principale preoccupazione in tutte le regioni del mondo e tra tutti i segmenti di popolazione, compresi i cittadini degli Stati Uniti, che a lungo avevano sostituito la questione. Fa specie che prevalga anche sulle tensioni geopolitiche, che pure quest'anno hanno assunto un rilievo particolare, e anche sul rischio informatico. Anche se a registrare il balzo più forte è rischio energetico, che avanza di

5

GRADI

Di tanto rischia di aumentare la temperatura media del globo entro fine secolo

I ghiacciai in scioglimento sono una delle emergenze del climate change

tredecim posizioni rispetto all'edizione 2021, attestandosi al quarto posto. I risultati dell'Italia non si discostano sensibilmente. Il cambiamento climatico è indicato come il principale rischio emergente, davanti all'instabilità politica e alla cyber security. Al quarto posto si piazza la crisi energetica, seguita dalla perdita di risorse naturali e biodiversità e dalle pandemie e le malattie infettive. Settimo posto per le tensioni sociali e ottavo per i cambiamenti demografici, con i rischi macroeconomici a occupare la nona piazza e l'inquinamento a completare la top ten.

A livello globale, anche le preoccupazioni economiche e sociali crescono in modo significativo, il che si spiega con il brusco rallentamento del ciclo economico proprio ora che sembravano rimarginarsi le ferite aperte dalla recessione pandemica. Per la prima volta gli esperti intervistati includono tre rischi economici nei primi dieci posti, insieme alle tensioni sociali, che si collocano al sesto. Poiché le minacce in questo ambito sono tutte fattori di disuguaglianza, segnalano gli autori dello studio, crescono le preoccupazioni per le tensioni sociali.

I giovani sono più preoccupati delle generazioni più anziane per i rischi ambientali e la loro voce si è levata a più riprese negli ultimi tempi per spingere i decisori politici a non rimandare le decisioni.

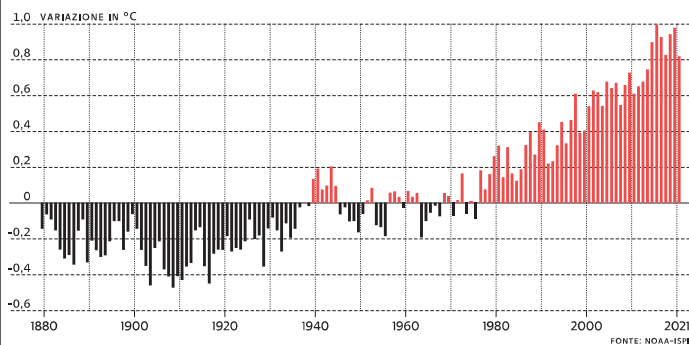
Di fronte a queste sfide, il rapporto conferma una tendenza che è evidente da anni: un aumento del sentimento generale di vulnerabilità e l'erosione della fiducia nella capacità delle istituzioni di trovare soluzioni sostenibili. Solo il 14% degli esperti e il 27% del pubblico afferma che le autorità sono preparate a gestire i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, in calo rispetto al 19% e al 33% nello studio dello scorso anno: una sensazione di impotenza che di certo non fa ben sperare per il futuro.



1

I numeri

RISCALDAMENTO GLOBALE
LA TEMPERATURA MEDIA ANNUA DELLA SUPERFICIE TERRESTRE RISPETTO AI LIVELLI PRE-INDUSTRIALI



La Conferenza delle Dolomiti

“Regole e pragmatismo così si protegge il pianeta”

MILANO

Da una nuova governance al coinvolgimento delle grandi città durante Cop27 il pacchetto di proposte elaborato da cinquanta specialisti, tra cui quelli di Axa



Inumeri

14

PER CENTO

Ancora in ribasso la quota di esperti secondo cui le autorità sono pronte a gestire i rischi climatici. Lo stesso trend nel giudizio dei cittadini

37

PER CENTO

La quota dei fondi destinati alla difesa dell'ambiente in tutti i Piani nazionali di ripresa e resilienza

I dati

L'ITALIA È TRA I PAESI SOTTO OSSERVAZIONE

Da gennaio a luglio di quest'anno, in Italia sono stati registrati ben 132 eventi climatici estremi. I dati emergono dall'Osservatorio Cittàclima di Legambiente, che segnala come il nostro Paese sia tra i più esposti a eventi atmosferici estremi, non solo per le caratteristiche del territorio, ma anche per la carenza di politiche di contrasto adeguate. L'associazione ambientalista sottolinea che siamo l'unico tra i grandi Paesi europei a essere sprovvisto di un piano nazionale di adattamento al clima (Pnacc), in bozza dal 2018 (sottoposto a una serie di esami, in attesa di essere approvato). Il piano individua 4 obiettivi: contenere la vulnerabilità dei sistemi naturali, sociali ed economici agli impatti dei cambiamenti climatici; incrementare la loro capacità di adattamento; migliorare lo sfruttamento delle eventuali opportunità; favorire il coordinamento delle azioni ai diversi livelli di governance. In mancanza di un'azione coordinata, si rincorrono le emergenze senza strategia, con il risultato di sprecare risorse e non raggiungere gli obiettivi prefissati.

Anche perché la convinzione diffusa tra gli esperti è che non vi sia tempo da perdere. Occorre agire subito per affrontare i grandi rischi, a cominciare dal cambiamento climatico, se vogliamo evitare danni irreversibili.

Il Future Risks Report 2022 evidenzia anche un altro aspetto. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, i rischi geopolitici, climatici ed energetici sono sempre più interconnessi. Per fare un esempio, condizioni climatiche più estreme portano a un aumento delle migrazioni forzate, esacerbando le tensioni geopolitiche in alcune regioni. La risposta non può che richiedere un approccio olistico, che tra le altre cose dovrebbe passare per una rapida transizione verso la produzione di energia a basse emissioni di carbonio. La collaborazione tra istituzioni, cittadini e aziende sarà

fondamentale per trovare soluzioni a queste sfide globali, che altrimenti rischiano di rivelarsi ostacoli insormontabili.

L'Europa si è posta l'obiettivo di diventare neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050, il che comporta una forte accelerazione della transizione green in atto. Non è quindi un caso se tutti i Piani nazionali di ripresa e resilienza destinano il 37% dei fondi a interventi ambientali. Rispetto al passato, questa volta il denaro per gli investimenti non manca. La grande sfida sarà impiegarlo al meglio evitando da una parte gli sprechi, dall'altra le lungaggini che spesso caratterizzano l'allocazione della spesa pubblica in Italia. L'urgenza di cambiare rotta potrebbe consentirci quel cambio di passo fin qui tanto auspicato, ma mai realizzato.

La consapevolezza dei danni prodotti dai cambiamenti climatici è ormai diffusa, ma non basta. Occorre una governance diversa da quella fin qui adottata per agire subito e farlo con azioni efficaci». Francesco Grillo, visiting professor presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e a capo di Vision and Value, think tank sul pensiero strategico, sintetizza così lo spirito che ha portato nei giorni scorsi a organizzare tra Bolzano e Trento la prima Conferenza delle Dolomiti sulla Governance globale dei cambiamenti climatici. Un evento internazionale, con Axa nel ruolo di main corporate partner, che ha chiamato a raccolta 50 grandi nomi - tra decision makers, imprenditori, manager, scienziati e giornalisti - per tre giorni di discussione e confronto su come riformare gli strumenti globali per affrontare il cambiamento climatico. L'appuntamento, che verrà riproposto tutti gli anni diventando una sorta di Davos (dal nome della cittadina delle Alpi svizzere, che ogni primavera ospita il World Economic Forum) del clima, si è svolto attraverso sessioni plenarie e working group, che hanno affrontato la sfida climatica nelle sue diverse declinazioni: dalla transizione energetica alla mobilità, dallo sviluppo sostenibile delle città a quello del settore agrifood, dal ruolo della finanza a quello dei media e del mondo universitario e della ricerca, approfondendo la dimensione politica e geopolitica della lotta al surriscaldamento globale.

«Di cambiamento climatico si parla da tempo e sia tra le istituzioni, sia tra le aziende e i cittadini è ormai chiaro che già oggi stiamo pagando un prezzo altissimo all'inazione e in futuro la situazione non potrà che peggiorare», spiega Grillo. «Ora è importante darsi regole nuove di azione per non rimandare le soluzioni, con il rischio di attuarle fuori tempo massimo», sottolinea Grillo. Un pensiero condiviso da Giacomo Gigantiello, chief executive officer del gruppo Axa Italia. «Il pragmatismo è decisivo per passare dalle intenzioni ai risultati. Per questa ragione abbiamo deciso di supportare il progetto, che punta sul dialogo per la ricerca di soluzioni concrete e a portata di mano». Dalla conferenza, che non a caso è stata organizzata sulle Dolomiti («Luogo simbolo dei danni prodotti dal surriscaldamento globale, come evidenziato dalla tragedia dello scorso luglio dovuta al distacco di un enorme blocco di ghiaccio, che è caduto verso la valle», ricorda Gigantiello), sono emerse alcune proposte che saranno presentate a Cop27, la conferenza annuale delle Nazioni Unite sul clima che si terrà dal 6 al 18 novembre a Sharm El Sheikh.

La prima proposta riguarda la necessità di semplificare il funzionamento degli organismi decisionali, a cominciare dalla stessa Cop, che vede la partecipazione dei 196 Stati aderenti all'Onu e può prendere decisioni solo all'unanimità. «Un modo di procedere che cozza con la ne-



Giacomo Gigantiello
chief executive officer
Axa Italia



Francesco Grillo
capo di Vision and Value

cessità di agire da subito con azioni radicali», sottolinea Grillo. In secondo luogo, tante sono le voci che parlano alla conferenza Onu, ma c'è una componente essenziale che manca, quella delle città, che sono il baricentro della vita per la maggior parte delle persone nel mondo. «Accogliere a Cop un loro rappresentante aiuterebbe ad avere una percezione più completa dei problemi comuni», aggiunge l'esperto. Che indica come terza proposta la necessità, per l'Unione europea, di non limitare gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti al solo medio-lungo periodo, indicando piuttosto i target da centrare anno per anno nei singoli Paesi. In tema di pragmatismo delle decisioni c'è anche la proposta di varare progetti pilota, nei territori cittadini di piccole dimensioni dove è più facile agire, in modo da creare l'effetto emulazione. Il quinto punto è strettamente legato all'emergenza energetica che stiamo affrontando, con il suggerimento di abbandonare da subito l'indicizzazione delle bollette al mercato Ttf olandese, i cui prezzi sono fortemente influenzati dal peso del produttore russo. «Fermare il surriscaldamento globale non è utopia, se tutti agiamo nella stessa direzione dopo esserci confrontati alla ricerca delle migliori soluzioni da mettere in campo», sottolinea Gigantiello. Il quale, a proposito dell'impegno di gruppo, ricorda che Axa ha un piano pluriennale che indica nella sostenibilità uno dei pilastri per la crescita. «Stiamo cambiando la nostra value proposition per accelerare la transizione ecologica, a cominciare da un rafforzamento degli investimenti sostenibili, che il prossimo anno varranno 26 miliardi di euro», sottolinea. «Anche se oggi l'attenzione generale è catturata dal conflitto in Ucraina non dobbiamo dimenticare che non c'è spazio per rallentare nella transizione verso un modello di sviluppo più inclusivo e rispettoso dell'ambiente. Dal canto nostro vogliamo contribuire a questi sforzi perché siamo convinti che solo unendo le forze e mettendo a fattor comune competenze e punti di vista diversi con una traiettoria chiara possiamo vincere questa sfida che riguarda tutti», è la conclusione. - **L.d.o.**

La prima Conferenza delle Dolomiti sui cambiamenti climatici

© RIPRODUZIONE RISERVATA